

Proseguono le testimonianze della rubrica del Giornale di Cantù: segnalateci le vostre storie

CANTÙ (sna) C'è chi parte per lavoro o per studio, chi sceglie di seguire l'amore e chi per andare alla scoperta di nuove culture. Di certo c'è che staccarsi dalla terra d'origine, lasciando a migliaia di chilometri amici e parenti, non è una scelta per tutti.

«Cervelli in fuga dal Canturino e Marianese» è la rubrica che il Giornale di Cantù propone ai suoi lettori con l'obiettivo di

raccontare chi, originario di questo territorio, ha deciso di fare i bagagli per spostarsi altrove, alla ricerca di nuove avventure e opportunità grazie alle quali mettersi alla prova.

Vogliamo raccontare le storie di chi è partito anni fa ed è rimasto a vivere lontano, oppure di chi proprio in questi mesi sta provando la prima esperienza fuori dalle zone

dove è cresciuto.

Noi, che il territorio del Canturino e del Marianese lo raccontiamo e lo viviamo ogni giorno, vogliamo chiedere a chi ha scelto di allontanarsi come cambia la prospettiva mettendo diversi chilometri di distanza.

Per partecipare alla rubrica, raccontando la propria esperienza oppure segnalare la storia di un possibile partecipante, è possibile in-

viare un messaggio via WhatsApp al nostro numero di redazione 3316227369, chiamare dal lunedì al venerdì il numero 03135126 oppure inviare una mail a giornale.cantu@giornaledicantu.it indicando nell'oggetto «Cervelli in fuga».

Siamo pronti, metaforicamente, a venire in viaggio con voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista a Matteo Vago

CANTÙ (cdp) «A Montréal per diventare indipendente», **Matteo Vago**, studente di 17 anni del liceo artistico «Fausto Melotti» di Cantù, attualmente vive e studia in Canada.

«Durante questo mio quarto anno di liceo ho deciso di fare un semestre fuori dall'Italia, attraverso Trinity ViaggiStudio, per mettermi un po' in gioco e fare un'esperienza stimolante. Una delle mie priorità è imparare bene il francese e per questo motivo, da gennaio, sono finito in Canada, nella zona del Québec, dove parlano francese. Inizialmente avevo provato ad andare a Parigi, ma non è stato possibile perché lì richiedono una conoscenza già avanzata della lingua. Tra l'altro, in Canada posso coltivare anche la mia passione per lo sci, dato che qui c'è tanta neve».

In Canada Matteo si sta inserendo in un sistema scolastico un po' diverso: «A Montréal proprio non esiste il concetto di liceo artistico. I ragazzi della mia età fanno il Cégep, ovvero 3 anni che si trovano in mezzo tra le superiori e l'università. I canadesi, nel Cégep, possono selezionare il programma che più si adatta ai loro interessi, invece noi studenti internazionali non possiamo scegliere tra tutti i corsi. Io studio 6 materie, che vengono affrontate in modo molto dettagliato: ora stiamo facendo 7 ore di Fisica alla settimana. Se-

«Nel Québec la mentalità è diversa, in molti bar i minorenni non possono entrare. I giovani fanno tante feste in casa, come si vede nei film»

condo me qui i professori riescono a coinvolgere di più i ragazzi, facciamo anche tanti laboratori, proprio per "vivere" i contenuti che studiamo nei libri. Poi alla fine di ogni materia c'è un test attitudinale e gli insegnanti possono decidere che peso dare a questa prova. Per esempio il mio professore di Fisica ha deciso di considerare il test finale al 40%, mentre il restante 60% dipende dai vari quiz che facciamo ogni settimana. Anche gli orari scolastici seguono altre logiche: può capitare di finire le lezioni già alle 10 del mattino o anche di dover proseguire fino alle 17. Per quanto riguarda la lingua, a Montréal, tutte le materie si studiano in inglese, mentre fuori dalla scuola si parla soprattutto il francese. Nel Québec quasi tutti sono bilingue, di base hanno un approccio molto internazionale, che porta all'inclusività. A scuola si svolge anche un'iniziativa che chiamano "Indigenous week", ovvero una settimana dove ogni studente straniero prepara una sorta di bancarella per raccontare la cultura del proprio Stato».

In questa tappa canadese del suo percorso di crescita, Matteo sta vivendo la prima esperienza fuori dall'Italia senza la famiglia: «A me piace molto girare il mondo e interagire con le varie



Il quarto anno di scuola in Canada di uno studente del liceo artistico «Melotti»



Matteo Vago, in Canada con alcuni amici

culture. Ho già visitato diversi Stati, anche in Africa, ma sempre con i miei genitori. Il viaggio in Canada è stato il mio primo spostamento lungo fatto completamente da solo: una bella opportunità per crescere e di-

ventare più indipendente».

Nei prossimi mesi Matteo, probabilmente, non tornerà mai in Italia: «Potrei rientrare solo quando ci sono le vacanze. Qui ci sarà un periodo di pausa di 1 settimana che viene chiamato

«spring-break», ovvero le vacanze di primavera. Ma noi studenti internazionali, ogni weekend, abbiamo delle attività già prestabilite in Canada e proprio in quella settimana avremo un impegno a Toronto, quindi non

sarà possibile andare a riabbracciare la mia famiglia».

Matteo, però, a Montréal, viene seguito dalla sua famiglia ospitante: «Sono molto soddisfatto dell'accoglienza che ho ricevuto. Mi reputo fortunato. Ho trovato proprio una bella famiglia che mi supporta in questo percorso, lasciandomi anche la libertà di cui ho bisogno. Inoltre, i miei genitori ospitanti sono particolarmente gentili, recentemente siamo andati tutti insieme a giocare a bowling e hanno voluto pagare loro, mentre di base dovrebbero offrirmi solo il cibo. Loro hanno 2 figli, ma ormai sono grandi e hanno lasciato la casa d'origine. Con noi, quindi, vive un altro studente internazionale, che, invece, proviene dal Messico».

Le differenze tra il Canada e l'Italia si fanno sentire anche nello stile di vita: «Qui sembra di vivere in una dimensione molto lontana dalla nostra. Si pranza alle 11 e si cena verso le 17.30, anche perché il buio arriva prima rispetto all'Italia. Quindi la giornata, chiaramente, segue altre logiche nel suo sviluppo. In tanti bar i minorenni non possono entrare, sotto quest'aspetto i canadesi sono più rigidi. Da noi in Italia già a 14/15 anni si frequentano le discoteche; per loro, invece, sarebbe inconcepibile. Qui si fanno tante feste in casa, un po' come si vede nei film americani. Poi da italiano, come differenza, sento tanto la mancanza della nostra cultura gastronomica. Per fortuna i miei genitori ospitanti lavorano nel campo delle scienze motorie e quindi sono molto salutisti. In casa, tendenzialmente, mangiamo tante verdure, mentre altri ragazzi so che sono finiti in famiglie che mangiano solo cibo parecchio calorico, seguendo le abitudini statunitensi. Un piatto tipico della zona in cui sto vivendo è la "poutine", ovvero patate fritte con sopra una salsa, che vagamente può ricordare il gusto del nostro brasato».

Per quanto riguarda gli obiettivi futuri, Matteo ha già qualche idea in testa: «Al liceo artistico, come indirizzo, dalla terza superiore, ho scelto Moda. Quindi vorrei proseguire in questo campo. Non ho ancora deciso se continuare a studiare all'estero o rientrare definitivamente in Italia. Da noi ci sono ottime università legate alla moda, ma sono anche parecchio costose. In Europa penso che ci sia una qualità simile, ma con costi inferiori. Dai miei progetti tendo a escludere la possibilità di rimanere in Canada, perché qui nel campo della moda, purtroppo, non ci sono opportunità. La città più vicina per coltivare questa mia passione sarebbe New York, ma le rette, che ho letto, sono veramente insostenibili».

Infine, da giovane ragazzo che parla ad altri giovani, Matteo consiglia di provare l'estero per continuare a crescere: «A me questa esperienza sta dando tanto. Trovo che sia formativo andare in un luogo dove nessuno ti conosce, perché sei quasi obbligato a tirare fuori il massimo da te stesso. Inoltre, è proprio affascinante scoprire altre culture che si caratterizzano per una mentalità molto diversa dalla nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA